

Un arcipelago tra arte, botanica e cultura nel cuore del Verbano

È il luogo più voluttuoso che io abbia mai visto al mondo.

La natura incanta con mille seduzioni sconosciute e ci si sente in uno stato di rara sensualità e raffinatezza.

Gustave Flaubert

Punteggiato da un piccolo universo di isole, il Lago Maggiore è da secoli un luogo di emozioni sottili, di passaggi lenti, di orizzonti che sembrano studiati per la contemplazione. La sua bellezza è data da un paesaggio capace di fondere singolarmente l'anima alpina con un'imprevista dolcezza mediterranea.

Scrittori, aristocratici, musicisti, viaggiatori inquieti hanno varcato queste sponde lasciando tracce nei loro diari. Manzoni vi cercava quiete per l'animo, Rosmini vi trovò un laboratorio intellettuale, Gozzano una nostalgia lucida e ironica. Thomas Mann, più volte ospite sull'isolino di San Giovanni, parlava della "luce pensosa" che filtra al mattino tra le montagne e l'acqua, trasformando il lago in una pagina da leggere con lentezza.



Vista contemplativa del Golfo Borromeo sul Lago Maggiore

Il Lago Maggiore con le sue isole entrò così nell'immaginario collettivo italiano come un luogo di eleganza naturale, dove la bellezza si muove in un dialogo continuo tra acqua e cielo. Una terra che, grazie al suo dolce microclima, fu utilizzata fin dal Settecento come un vero e proprio laboratorio botanico d'Europa: giardinieri e botanici sperimentarono acclimatazioni allora audaci, introducendo specie subtropicali in un contesto alpino-mediterraneo, facendo delle isole un atlante vivente di paesaggi vegetali.

Nel secondo dopoguerra il Verbano conobbe una notorietà inedita: Stresa divenne palcoscenico di mondanità, ospitando le prime edizioni di Miss Italia e accendendo i riflettori sulle carriere di attrici come Gina Lollobrigida, Silvana Pampanini e Lucia Bosè. Il lago cambiò volto senza perdere la propria anima: ai salotti letterari si affiancarono i grandi alberghi liberty, ai giardini aristocratici il turismo di élite, mentre le isole diventavano set naturali per il cinema e la fotografia. È in questa sovrapposizione di strati – botanici, culturali, sociali – che il Verbano di oggi si rivela: un paesaggio complesso e delicato, in cui la memoria storica e le nuove forme di fruizione devono imparare a convivere.

Le isole del Lago Maggiore: un mosaico di geografie e storie

Il lago custodisce undici isole e isolotti, ognuno con un carattere preciso.

A Nord, in territorio svizzero, al largo del golfo di Ascona, emergono le **due Isole di Brissago**, che ospitano l'unico parco botanico insulare di tutta la Svizzera. Il clima particolarmente mite, amplificato dalle correnti del lago e dalla protezione delle montagne, ha permesso la creazione di un giardino subtropicale che annovera oltre duemila specie, provenienti sia dalle aree a clima mediterraneo (Cile centrale, Sudafrica, Australia, California) sia da regioni a clima subtropicale umido di Asia, Americhe e Oceania.

Nel XIX secolo qui visse la baronessa Antoinette de Saint Léger, che trasformò l'isola maggiore in un cenacolo di artisti e intellettuali, tra letterati, musicisti e pittori. Il suo esperimento di "isola-atelier" lasciò un'impronta di raffinata eccentricità ancora percepibile: le tracce del giardino romantico, le visuali studiate verso il lago e la scelta di essenze rare raccontano una stagione in cui il paesaggio era pensato come estensione sensibile della vita culturale.

Procedendo verso Sud, i **Castelli di Cannero** appaiono come un frammento di storia sospeso sull'acqua: tre piccoli isolotti rocciosi, a pochi metri dalla riva, su due dei quali si ergono le rovine di antiche fortificazioni. Torri consumate dal vento, mura medievali che emergono dalle onde, feritoie vuote spalancate sul lago: un'architettura in bilico tra difesa e leggenda.



Uno degli isolotti di Cannero con le rovine di antiche fortificazioni

Qui si intrecciano racconti di pirati lacustri e giustizieri improvvisati. Le storie popolari ricordano i fratelli Mazzardi, signorotti locali accusati di tirannia e banditismo, che avrebbero trasformato queste rocche in un covo inespugnabile, finché la loro caduta – e la successiva ricostruzione voluta dai Borromeo – segnò la fine di un'epoca. Oggi i Castelli di Cannero, visibili solo dall'esterno, sono uno dei paesaggi più iconici del lago, soprattutto nelle giornate di foschia, quando le rovine sembrano galleggiare tra acqua e cielo.

A Sud-Est del lago, nel golfo di **Angera**, sorge l'unica isola lombarda del Verbano: l'**Isolino Partegora** (o *Isulìn*, per gli Angeresi). Oggi seminascosto da canneti e brume, fu teatro di un antichissimo passaggio: secondo la tradizione vi sostarono i santi fratelli Giulio e Giuliano, originari dell'isola di Egina, che qui avrebbero voluto edificare la loro ultima chiesa. Una visione profetica li spinse però a proseguire verso il Lago d'Orta, dove l'isola oggi nota come "Isola di San Giulio" porta ancora il nome del santo.

Questo isolotto fu anche scenario di una scoperta scientifica fondamentale: il 4 novembre 1776 Alessandro Volta, costeggiando in barca i canneti a Nord dell'isola, osservò alcune bolle emergere dal fondo della palude e ne raccolse il gas, intuendone la natura combustibile. Lo battezzò "aria infiammabile delle paludi": era il metano. In questo lembo di acqua bassa il paesaggio divenne così laboratorio di chimica, anticipando di decenni lo sfruttamento sistematico dei gas naturali.

Poco oltre, davanti a **Pallanza**, emerge l'**isolino di San Giovanni**. Il suo nome attuale deriva da una fonte battesimale dedicata a San Giovanni Battista, un tempo custodita in un piccolo oratorio. In origine, però, l'isola era nota come "Isola di Sant'Angelo" e ospitava un castello medievale con una chiesa intitolata a San Michele Arcangelo, a segnare la sua funzione difensiva e spirituale.



L'Isolino di San Giovanni, un tempo chiamato isola di Sant'Angelo, di fronte all'hotel Majestic a Pallanza

Nel XVII secolo la proprietà passò ai Borromeo, che vi costruirono l'elegante palazzo seicentesco ancora esistente. Tra il 1927 e il 1952, l'isolino divenne la residenza del grande direttore d'orchestra Arturo Toscanini, che contribuì a conferirle un'aura di sacralità laica: amava dire che qui il tempo "si muoveva come un andante", lento, misurato, essenziale, e "la musica poteva respirare". Oggi l'isola è privata e non accessibile al pubblico, ma ben visibile dalla riva: una presenza discreta che continua a suggerire un dialogo tra paesaggio, musica e memoria.

Più avanti, nel cuore del **golfo Borromeo**, si trova il piccolo arcipelago che ha reso il lago celebre nel mondo: **Isola Bella, Isola Madre e Isola dei Pescatori**, insieme a pochi isolotti minori. È un microcosmo unico, in cui un equilibrio fragile tra ambiente e intervento umano ha dato forma a uno dei più raffinati paesaggi culturali d'Europa. Il golfo Borromeo non è solo una somma di luoghi notevoli, ma un'unica grande "scena" in cui ogni emergenza – giardino, villa, borgo, isolotto roccioso – è pensata in relazione alle altre.



Le tre isole Borromeo, da sinistra a destra Isola dei Pescatori, Isola Madre, Isola Bella, viste da Baveno

Isola Bella: magnificenza barocca e paesaggio in scena

Isola Bella è l'espressione più alta della teatralità barocca sul lago, senza equivalenti nel panorama lacustre europeo. Fino al XVII secolo era un semplice scoglio battuto dai venti; poi Carlo III Borromeo, animato da un progetto che molti giudicarono folle, decise di farne un luogo dedicato all'amata moglie Isabella d'Adda.

Nel 1632 iniziò una metamorfosi durata oltre tre secoli, un'impresa collettiva che coinvolse architetti, scultori, giardinieri e artigiani da tutta Italia. Con i primi progetti di Giulio Cesare III e

Carlo III, e successivamente con Vitaliano VI – considerato il vero fondatore dell'isola barocca – l'Isola Bella prese la forma di un vascello di pietra e vegetazione.



Il profilo dell'Isola Bella, col sontuoso Palazzo a sinistra e il giardino a terrazze sul lato destro

Oggi l'isola appare come un'opera teatrale a più livelli. Il Palazzo Borromeo, affacciato direttamente sull'acqua, è un susseguirsi di saloni dipinti, quadrerie, arazzi, collezioni mitologiche e arredi che raccontano la cultura aristocratica tra Seicento e Settecento. Le grotte, al piano inferiore, costituiscono un *unicum*: un microcosmo fatto di ciottoli, conchiglie, minerali scuri e superfici riflettenti, creato per sorprendere gli ospiti con una sorta di viaggio sensoriale *ante litteram*, in cui l'ombra e l'umidità lacustre diventano materia scenica.



Una delle spettacolari Grotte del Palazzo dell'Isola Bella, rivestita con ciottoli e conchiglie, ospita anche reperti archeologici

Il giardino a terrazze, articolato in dieci livelli, è la parte più iconica: una piramide verde dove statue, obelischi, scale monumentali e architetture vegetali convivono in un perfetto equilibrio scenografico. Il Teatro Massimo, con l'Unicorno araldico che svetta al centro, è il cuore simbolico dell'isola: un palcoscenico di pietra rivolto verso il lago, pensato per dialogare con le montagne di fronte.

Durante la stagione di florilegio, camelie, agrumi, oleandri, bougainvillea e collezioni di piante esotiche creano una tavolozza luminosa che cambia di settimana in settimana. Nella ricchezza delle fioriture la perfezione formale si unisce alle altre forme di vita, in particolare i pavoni bianchi – simbolo dell'isola – che attraversano i prati con naturale eleganza. Da alcune terrazze lo sguardo riesce a cogliere contemporaneamente l'architettura, il giardino e la linea degli altri borghi rivieraschi: è il punto in cui si percepisce con maggiore chiarezza il Lago Maggiore come un unico grande paesaggio costruito.



Teatro Massimo con l'Unicorno araldico



Giardino a terrazze affacciato sul Lago

Isola Madre: la poesia della natura che domina il tempo

Isola Madre è la controparte meditativa dell'Isola Bella: un luogo dove la natura si sviluppa liberamente, pur essendo attentamente guidata dalla mano dell'uomo, ma con rispetto e leggerezza.

La vicenda dell'Isola, la più grande delle isole Borromee, racconta una trasformazione graduale: da semplice tenuta agricola – dove si coltivavano viti, fichi, ulivi, castagni e ciliegi – a grande giardino botanico, grazie all'iniziativa del conte Lancillotto Borromeo. Alla sua morte, la proprietà passa alla famiglia Trivulzio, quando la figlia di Lancillotto, Isabella Borromeo, sposa Renato Trivulzio, per poi tornare nuovamente ai Borromeo nel 1563.

Nel corso del tempo l'Isola cambia più volte nome: inizialmente San Vittore, poi Isola Maggiore e successivamente Isola Renata. Si ritiene che la denominazione attuale sia stata scelta in omaggio a Margherita Trivulzio, madre di Renato I, che riportò il possedimento tra i beni della famiglia Borromeo, oppure perché fu la prima isola a entrare nelle proprietà della casata.

Nel punto più elevato dell'Isola sorge la **villa cinquecentesca dei Borromeo**: dalla linea sobria ed elegante, è una presenza discreta, quasi un osservatorio da cui contemplare il verde che la circonda. Le prime informazioni certe e documentate sull'edificio risalgono al 1583, quando

Renato I Borromeo affida a Pellegrino Tibaldi – l'architetto di fiducia di San Carlo Borromeo – l'incarico di avviare la costruzione del palazzo. I lavori procedono a lungo, tanto che gli ultimi ambienti vengono ultimati solo nell'Ottocento. Abitato dalla famiglia tra Settecento e Ottocento, l'edificio viene in seguito destinato ad altri usi, fino a quando, nel 1987, i Borromeo vi trasferiscono preziosi arredi provenienti da altre loro proprietà in Lombardia. Le sale vengono quindi restaurate e aperte al pubblico.

La villa conserva anche una preziosa collezione di marionette, scenografie e teatrini del XVIII secolo: un piccolo museo del meraviglioso che testimonia il gusto colto e curioso della famiglia Borromeo e il loro rapporto con l'arte dello spettacolo.



Il teatro delle marionette in una delle sale del Palazzo

L'impronta paesaggistica inglese, introdotta nell'Ottocento, conferisce all'isola un andamento morbido, fatto di salite lievi, visuali improvvise, scorci che sembrano dipinti più che reali. I percorsi sinuosi invitano alla lentezza e alla sosta, facendo dell'isola un luogo dedicato alla percezione fine dei dettagli botanici, come la tessitura delle cortecce, le variazioni di colore delle chiome, l'ombra filtrata delle grandi conifere.

La collezione vegetale è tra le più ricche del Nord Italia: magnolie americane, camelie secolari, palme sudamericane, eucalipti, pini marittimi, rododendri, bambù e rarità provenienti dall'Asia subtropicale e dall'Africa creano un mosaico di ambienti che mutano di stagione in stagione. Il microclima lacustre, particolarmente stabile, genera un ambiente ospitale, capace di proteggere anche specie normalmente vulnerabili al freddo.



Uno degli scorci del Lago incorniciati dalla vegetazione



Fiore della rara *Protea cynaroides*, originaria del Sudafrica

Il simbolo indiscusso è il **cipresso del Kashmir**, un gigante di oltre due secoli, sopravvissuto a una tempesta nel 2006 grazie a un complesso intervento botanico e ingegneristico che ha consentito di “riancorarlo” al terreno. La sua rinascita è diventata metafora della resilienza dell’isola e del paesaggio curato: un albero quasi “mitico” che sembra contenere, nei suoi rami, la memoria dei venti e delle stagioni.

Camminare qui significa attraversare un paesaggio che non domina il tempo ma lo accompagna, accettandone i ritmi: le fioriture improvvise, le nebbie che inaspettatamente si diradano, la luce che arriva filtrata attraverso il verde.

Isola dei Pescatori: la vita reale del lago

Fra le tre isole, l’Isola dei Pescatori – o Isola Superiore – è la più viva e autentica: rappresenta il paesaggio vissuto, quello che conserva il ritmo delle stagioni, l’identità e la memoria.

Qui si respira ancora la quotidianità di un borgo che si è strutturato nei secoli attraverso un proficuo dialogo con l’acqua. Le case, sviluppate in altezza, sono costruite per resistere alle oscillazioni del livello del lago; i ballatoi e le logge per l’essiccazione del pesce, i vicoli stretti, i piccoli cortili richiamano una cultura materiale ancora ben riconoscibile. Il rapporto tra pieno e vuoto, tra le facciate e gli scorci verso il lago, fa dell’isola un piccolo laboratorio di urbanistica spontanea in chiave lacustre.

Sull’isola si trova la **chiesa di San Vittore**, che conserva affreschi quattrocenteschi e un’impronta romanica che ne fa uno dei luoghi più suggestivi del Verbano.

L’isola è particolarmente legata ai suoi riti: il più poetico è la processione del Ferragosto, quando le barche illuminate tracciano un cerchio di luce intorno alle rive, unendo sacro e profano in un rito collettivo che intreccia fede, paesaggio e appartenenza. Vista dalla riva, questa corona di luci galleggianti restituisce il senso profondo del lago come spazio condiviso, in cui l’identità nasce dall’andare e venire continuo fra le sponde.



L'isola dei pescatori con le caratteristiche imbarcazioni



Uno scorcio dei vicoli del paese

Pesci e tradizioni: l'ittiofauna del Verbano e la cucina di lago

Nel Lago Maggiore vive un'ittiofauna sorprendentemente ricca, che unisce specie autoctone tipiche dei grandi laghi prealpini e specie alloctone introdotte dall'uomo. Tra i pesci nativi spiccano i ciprinidi come alborella, pigo, cavedano, vairone, scardola e tinca, insieme all'agone che anima le acque pelagiche, alla bottatrice che popola i fondali più profondi, allo scazzone e alla piccola cagnetta legati alle rive rocciose, fino all'anguilla europea che, attraverso il suo ciclo migratorio, collega il lago al mare.

Accanto a loro si sono ormai affermate numerose **specie alloctone**: i coregoni (lavarello e bondella), introdotti a fine Ottocento e oggi al centro della pesca professionale; grandi predatori come siluro e lucioperca; i centrarchidi nordamericani persico trota (*black bass*) e persico sole; ciprinidi alieni come gardon, carpa, carassio e il piccolo ma invasivo Pseudorasbora. Questa coesistenza, solo in parte equilibrata, sta modificando profondamente la struttura della comunità ittica del lago, con le specie aliene che in alcuni habitat – soprattutto pelagici – tendono a prevalere sulle popolazioni autoctone, ponendo nuove sfide alla gestione e alla conservazione dell'ecosistema.

Intorno ai porti e alle piazze affacciate sull'acqua, le trattorie offrono piatti tradizionali con il pesce di lago, tramandando ricette che costituiscono parte integrante del patrimonio immateriale: pesce in carpione, agone essiccato, risotti e zuppe di lago. Negli ultimi anni, però, i ristoratori più intraprendenti hanno cominciato a proporre nei loro menù anche alcune specie esotiche e invasive, trasformando un problema ecologico in un'occasione gastronomica e di sensibilizzazione.

Stresa e il Golfo Borromeo: il paesaggio della villeggiatura

Davanti alle isole si affaccia Stresa, la "perla del Verbano", nata come piccolo borgo di pescatori e contadini legato ai ritmi del lago e delle colline retrostanti. Con l'apertura della ferrovia del Sempione nel 1906, che la collegò alle grandi città europee, Stresa divenne una delle più celebri località di villeggiatura del continente: un salotto internazionale frequentato da aristocratici, scrittori, diplomatici e musicisti come Liszt, Hemingway, D'Annunzio.

Il suo lungolago, costeggiato da ville liberty e alberghi storici, racconta l'epoca d'oro del turismo borghese. Edifici simbolo come il **Grand Hotel des Iles Borromées** e il **Regina Palace** conservano ancora stucchi, giardini, verande e saloni dove si celebrava l'arte di vivere, luoghi privilegiati di

conversazione, lettura e incontri mondani, in cui il paesaggio entrava come sfondo costante attraverso grandi finestre affacciate sull'acqua. È qui che la visione romantica del lago come spazio estetico, curato e ordinato, si trasformò in modello di convivenza tra bellezza e ospitalità.



Il litorale di Stresa con a sinistra il Grand Hotel des Iles Borromées e sulla destra il Regina Palace Hotel

Dalle colline di Stresa si accede al [Giardino Alpina](#), che raccoglie rare specie alpine e prealpine e offre panorami spettacolari sul lago e sulle isole.

Abitare l'acqua

Come testimoniato dai numerosi provvedimenti di tutela che insistono sul Lago Maggiore, questo si presenta non come un semplice luogo, ma come una rete complessa di relazioni. Le indicazioni per la sua salvaguardia sono orientate alla conservazione delle visuali, al controllo dell'edificazione costiera, alla gestione dei flussi turistici e alla valorizzazione sostenibile dei giardini storici, nella consapevolezza che isole, ville, borghi rivieraschi e i giardini botanici non sono soltanto monumenti, ma parti vive di un organismo, un laboratorio di armonia tra natura e intervento umano.

Le isole del Lago Maggiore non sono soltanto oggetto di visita, ma hanno molto da insegnare al visitatore: Isola Bella il linguaggio della forma, Isola Madre quello del tempo e dell'attesa, Isola dei

Pescatori quello della vita quotidiana. Stresa e Verbania, con le loro architetture e i parchi, completano il racconto di un paesaggio che è insieme arte, cultura, habitat e memoria.

In un'epoca dominata dalla fretta, il Verbano offre un altro ritmo: come scrisse Antonio Fogazzaro, "il lago è una finestra sull'eterno", che invita alla contemplazione e alla lentezza meditativa dello sguardo.



Vista suggestiva del Lago Maggiore da una delle Grotte del Palazzo Borromeo sull'Isola Bella

Testo e foto (dove non diversamente indicato) di Loredana Matonti

Strumenti di conoscenza e tutela

L'area trattata nell'articolo è ricompresa nella [Scheda d'Ambito del Piano paesaggistico regionale](#) n. 12, pp. 67-76, intitolata *Fascia costiera Nord del Lago Maggiore*.

- [Parco naturale del Ticino](#)
- [Parco naturale dei Lagoni di Mercurago](#)
- [Riserva naturale dei Canneti di Dormelletto](#)
- [Riserva naturale di Bosco Solivo](#)

- SIC/ZPS:

Valle del Ticino (IT1150001)

Lagoni di Mercurago (IT1150002)

Canneti di Dormelletto (IT1150004)

- Siti UNESCO:

Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino – Lagoni di Mercurago (*core e buffer zone*)

MaB – Riserva della Biosfera “Ticino – Val Grande - Verbania” (*core e buffer zone*)

- Catalogo dei Beni paesaggistici del Piemonte – Prima parte:

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Cella in regione “Isola del Bosco” nel comune di Meina (D.M. 25/10/1927) – pp. 174-175
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della Villa Cavallini con annesso parco (D.M. 15/07/1944) – pp. 170-171
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del comune di Lesa (D.M. 10/08/1950) – pp. 172-173
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nell'ambito del comune di Belgirate (D.M. 01/12/1950) – pp. 326-327
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle sponde del lago Maggiore site nell'ambito dei comuni di Arona, Meina, Verbania, Ghiffa, Oggebbio, Cannero e Cannobio (D.M. 28/02/1953) – pp. 158-159
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di tre zone site nell'ambito del comune di Arona (Novara) (D.M. 28/04/1959) – pp. 160-161
- Vincolo di notevole interesse pubblico di una zona del comune di Arona (D.M. 31/07/1969) – pp. 162-163
- Dichiarazione di notevole interesse pubblico di una zona sita nei comuni di Pombia e Varallo Pombia (D.M. 01/08/1985, cd. “Galassino”) – pp. 620-621

Sitografia

<https://terreborromeo.it/>

<https://viviverbania.it/luoghi/isolino-di-san-giovanni-18215>

<https://www.ascona-locarno.com/it/esplora/brissago-e-ronco-sopra-ascona/isole-di-brissago>

<https://www.cannero.it/it/cannero-riviera/i-castelli-di-cannero/>

<https://www.engelvoelkers.com/it/it/resources/regionali/lago-maggiore-curiosita-isola-dei-pescatori>

https://www.globalpesca.it/news_post/alla-scoperta-dei-pesci-del-lago-maggiore/

<https://terreborromeo.it/castelli-di-cannero>

<https://www.isolelagomaggiore.com/>

<https://www.illagomaggiore.it/>

<https://www.isolebrissago.ch/>

<https://www.italia.it/it/piemonte/cosa-fare/sole-borromeo>

<https://www.latitudeslife.com/2022/04/dossier-lago-maggiore-sole-borromeo/>

<https://www.villataranto.it/>

Bibliografia

- Mauro Natale, *Le Isole Borromeo e la Rocca di Angera. Guida storico-artistica*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 1998
- Renata Lodari (a cura di), *Giardini e ville del lago Maggiore. Un paesaggio culturale tra Ottocento e Novecento*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2002
- Vincenzo De Vit, *Il Lago Maggiore, Stresa e le Isole Borromeo*, British Library, Londra – Historical Print Editions, 2011 (ristampa dell'edizione ottocentesca)
- Paolo Villa, *Storie di giardini. Lago Maggiore*, Rizzoli, Milano, 2020